

GIOVANNI VOLTEGGIANI Ottorino e le tre stelle

Sono Giovanni, vivo a Sovigliana e questo è uno dei miei ricordi da ragazzo.
Ecco la mia storia...

- Oh ragazzi, che s'ha a anda' a mangia' la pizza a Orentano?
- Sie! tu hai a di' più lontano..e co icché ci si va?
- Ci si va co' motorini: il mio, Gano, i' Becca, Romu e i' Fetta: siamo in sette. Su tre si monta in due. Gano va da sé, che sullo "Scoiattolo" in due un ci si sta!

Era il 1970 e vivevamo a Sovigliana, un paese sulla riva destra dell'Arno, di quelli dove si sta *da dio*, ma che per accorgersene bisogna andar via.

Qualcuno potrebbe pensare che quei ragazzi sapessero dove fosse Orentano. No, non lo sapevano affatto.

Ma partimmo comunque, come partono i quindicenni, un po' sprovveduti e alla conquista del mondo.

E giù a tutta randa per le curve ma, fatti pochi chilometri, arrivati all'inizio di Galleno, iniziarono le prime gocce di pioggia.

Arrivammo in paese già bagnati fradici. Trovammo un bar sulla destra, un'isola di salvezza in quel momento. Entrammo dentro tutti e sette, gocciolanti come un relitto estratto dal mare.

- Oh Madonna! Bambini, vu pigliate un malanno, mettetevi a sede' lì sulle seggiole - disse la signora dietro il banco mentre con degli asciugamani cominciò prontamente a strofinarci le teste.
- O di do' vu siete?
- Siamo di Sovigliana e si voleva anda' a mangia' la pizza a Orentano"
- Ni' capo, ni' capo ve la darei la pizza! E ora come vu fate a torna' a casa? Vu siete proprio senza testa!"

E così dicendo apri una porta che dava sulla sala del gioco, in cui dal fumo facevo fatica a distinguere le persone. Tornò dopo pochi minuti con un omaccione, vestito da lavoro: baffi folti, poco curati e nerissimi, così come le sopracciglia, scarpe aperte senza legature e una tuta che in qua e là serbava il ricordo del suo colore originario. Ci guardò con lo stesso stupore con cui lo guardammo noi.

- Quest'uomo è Ottorino. Gli ho chiesto di riportarvi a casa. Salite i motorini sul suo furgone, svelti che è già tardi!

Due di noi avevano preso un latte ma la signora non volle nulla.

Ottorino zitto fece scorrere il portellone del "238" e noi ci infilammo i motorini e quattro di noi, visto che sul sedile davanti c'erano solo tre posti. Partimmo che era quasi sera e io guardavo Ottorino con quei baffi a spazzola che parevano pennelli.

- Se era per me venivano i vostri babbi a ripigliarvi. Ma a Norma un potevo dire di no, ha vegliato la mi' moglie fin da ultimo. Ma se vu eravate figlioli mia, du belle lacche vu le pigliavate! Già...se ne avessi avuti figlioli ma la vita un me n'ha dati, si vede un me li meritavo!

Gli occhi gli brillavano e capii che erano lacrime.

- Se avessi avuto un figliolo ora era a bottega, al maglio a battere il ferro come me e come il mi' babbo prima di me. Ora invece mi tocca chiude' perché un ce la fo più. Un sarebbe stato *a truccelloni* come voi, sarebbe stato come lo volevo io e la su mamma. Invece lei è morta tre anni fa e ora son da solo. Le volevo bene, pora donna, ce ne siamo sempre voluto, fin dalla guerra...e io le ho detto "*Linda aspettami che un figliolo si fa lassù!*"

Arrivammo a Sovigliana che non pioveva. Sul mio braccio caddero alcune gocce ma non erano di pioggia.

Ora posso riaprire gli occhi, si fa sera. A sinistra vedo già le prime stelle, sono tre: Ottorino, Linda e il loro *nini*.